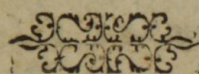
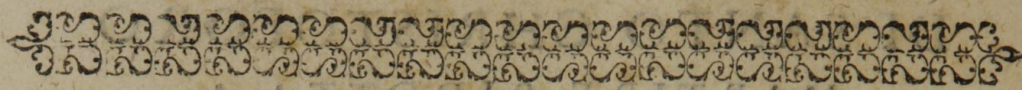
N.° 19 C. 1.° D. 10. 2. 15.
S. Cristoforo
Fir. 1575

RAPPRESENTATIONE DI SANTO CHRISTOFORO MARTIRE, RIDOTTA A VSO DI COMEDIA,

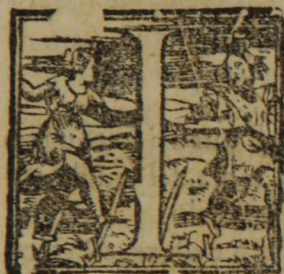
COMPOSTA DA CESARE SAC CHETTI BOLOGNESE.

Nuouamente ristampata.

IN FIORENZA MDLXXV.

PPP

INTERLOCVTORI.

Santo Christoforo detto Reprobo.
Re Cananeo.
Satanas, Calcabriga, Gamba torta.
Villano.
Romito.
CHRISTO.
Re Pagano.
Delia figlia del Re
Gioroastro consigliero
Archilao consigliero.
Capitano
Tre Sbirri
Falfarello
Nicea meretrice,
Aquilina meretrice.
Alardo, salardo
Alcina serua di Delia.
Atlante Nigromante.
Fugiforca, furbo.
Corrifora, furbo
Midridate medico.
Caristide medico.
Nardo spenditor del Re.
Menico barbieri.
Liuio Seruo del Re
Macellaio.

PROLOGO.

FORTVNA.

IO son detta colei, che per l'uno, & l'altro emispero, queste cose temporali vo compartendo secondo il mio volere, & dicono essere donata a me la Rota, sopra la quale, volgendo intorno, intorno la fragile vita de mortali, hora gli fo salire al cielo, & alcune volte precipitare nel profondo dell'Abisso, di modo, che souente mi sono donate mille maleditioni, & quanti si chiamano per me contenti, Agiati, fauoriti, & nobilitati, quanti mi reputano disleale, maluagia, empia, & crudele, ma non per questo d'alcuni veramente son conosciuta, il fine de quali comunemente tendono al suo peggio, oh mondo ignaro, che partendosi dalla speranza verace, si lascia indurre al falso delle fauole, perche essendo bandita la verita da cori humani, vanno aggirando il ceruello alle menzogne, & forse che non mi danno vn nome di sublime grado, con dir gli e la fortuna, ma IDDIO poi, che e egli? sotto la mano del quale ogni cosa, col giusto della sapiente sua rettitudine vien gouernata, & se le genti si troueranno ne gli esigli, o in qualunque altra tribulatione, che esser si vogli, ouero in allegrezzâ, & contento, a lui solo si doni honore, & gloria, ricorendo nel suo conspetto con quello istesso di fiducia, quale gia ricorsero i Santi Apostoli, confessori, & martiri, l'esempio d'uno de quali hoggi vi sara rappresentato, dico la vita di Santo Christoforo, che lasciando me, per CHRISTO conobbe il uero dal suo contrario, & cosi fu degno di essere celebrato nella commemoratione, della Chiesa militante, & trionfante del Paradiso. State dunque deuoti, e atenti, che adesso, adesso, si dara principio.

ATTO PRIMO.

Scena Prima.

Re Cananeo, & Reprobo.

Re R Eprobo chiaramente hai da ſapere, ch'io ti amo di cuo- re, & che ſia la verita, tu vedi, che con- tinuamente ti voglio alla mia perſo- na, come colui del quale mi fido piu, che d'alcuni altri ſi truouano nella mia corte, ma hieri di ſera mi contri- ſtai molto, poi ch'io inteſi ti voleui partir da me, per trouar piu gran Si- gnore dimi? che ti e mai mãcato? oue- ro qual gratia mi chiedeſti, che non l'habbi hauuta? di che ti lamenti? forſe che ti mancano danari caualli, veſtimẽ- ti, & cio che ſai addomãdare ma guar da che'l bon tempo, non ti faccia pe- ricolare.

Rep. Sacra maeſta, da voi altro non chieggio, ſe non ſapere, per qual cauſa vi fate il ſegno della Croce, quando alcuno vi nomina il Diauolo.

Re E perche? non ſai tu ch gli e?

Rep. Non io, & haurei, a caro di ſaper lo.

Re Il Diauolo, non e altro che un grã Re de lo Inferno, nemico noſtro cru- dele, & poſſente.

Rep. Piu di te?

Re Piu di me, & di quanti ſi trouano al mondo, per la tema del quale mi ſegno odendo nominarlo.

Rep. Io ſon riſoluto uedere, s'io tro- uo queſto Signor ſi grande, & acco- ciarmi ſeco.

Re Ahi Reprobo ſei fuor del ſenſo vſcito?

Rep. Non mi biſogna zanze, voglio andare.

Re Se ſei diſpoſto d'andar, va con la pace, che d'ũ oſtinato teſtarezo ſi puo mai far bene ouer'di can legato buo- na caccia.

SCENA SECONDA.

Reprobo, & Romito.

IO mi diſpongo tanto andar cercan do, che queſto Signor Diauolo mi capiti alle mani, & con ſeco acconciar mi per ſeruidore, ma ecco vno che tut to veſtito di longo, domin'che puo eſ- ſer, coſtui, il vo affrontar, o la.

Rom. Ieſus, che domandi tu? che uai gridando?

Rep.

Rep. vo cercando il Diauolo.
Rom. Per signum Crucis libera me Domine.
Rep. Fermati qua ragiona in bona lingua, che cianci, tu mi dai la quadra?
Rom. Quis es tu princeps dæmoniorum? vade retro Satanas.
Rep. tu mi darai d'un sasso, ti frappero il capo.
Rom. Nullus es homo; nisi aliquod consilium tibi reperieris, lasciami fratello ch'io ti parlero chiaro, che domandi tu?
Rep. Dico voler intender da te, doue si troua o trouar si possi il Signor Demonio.
Rom. Perdonami, che di lui non tẽgo alcuna conoscenza, nondimeno farai quello, ch'io ti diro, poi che sarai partito da me, lo chiamerai di core a piena voce, & lo vedrai poco stando apparire, dal quale haurai ogni tuo intento.
Rep. Se gli e cosi, io ti lascio, & ti ringratio, va alla tua via camina.
Rom. Io camino.
Rep. E possibile che questo si gran Prencipe si troui in queste parti, mi penso essere dileggiato, & non ui pensai, che per vscirmi delle mani quel sciagurato m'ha schernito, il vo chiamar adietro, ch'io lo castigaro oh, huomo da bene udite, odete.
Rom. Va alla mal hora iniqua bestia.
Rep. Aspetta, aspetta, ladro da tauerna.

SCENA TERZA.

Calcabriga, Satanas, Gambatorta.

Signor nostro Satanas, so che tu hai vdita la volonta di Reprobo Cananeo, ilquale ti va cercando per tutto il mondo, a me parrebbe non perder tempo di trouarlo, & che'l si conducesse alla nostra habitatione, sin tãto che glie in buon proposito.
Sata. Tu ragioni benissimo Calcabriga, son parato far ogni cosa, per l'utile, & fauor de l'inferno.
Gam. Costui ti tiene per un grã maestro, come ben sei: pero a me piacereb be, che tu fossi a prima vista in habito di gran Principe, o uero da Signore, come Re magnanimo accio la prima cosa lui ti adorasse, & poi condotto, che l'hauremo al'inferno si porra al li nostri vsi.
Sata. Gambatorta mi piace il tuo parere, andiamo drento, & ci consiglieremo.

SCENA QVARTA.

Re Pagano, Gioroastro, Archilao.

Consiglieri miei, conoscendo, che voi sete dotti, & saui, vorrei, mi chiareste d'un dubbio, il quale nella memoria mi si ua volgendo, che mi rispondete?
Gio. Sacra Corona dite cio che volete, che ui diremo il parer nostro.
Re Sapete, che Delia mia figliuola gia e al termine di hauer marito, ma perche non si troua Re, ne Prencipe, o Signore,

Signore, che sia mio eguale, non so quel che mi faccia, & di maritarla sto in forse, che me ne consigliate voi?

Arc Per me direi, ch'a uostra maestà e in petto di far cio che lei vuole.

Re. Vi domando qual Signore giudichereste voi degno del mio parentado?

Gior. Signore in Tribisonda si troua vn gran Re, che doppo la morte d'un non so chi e per hereditare tre reami, & e di Real sangue anticaméte vscito, nobile, cortese, & sauio.

Re Altre volte costui me la fece chiedere, piu anni fa, & io mai gli volsi acconsentire, ma per le tue parole son disposto di nuouo saper la sua volõta, e haurei, a caro mandargli imbasciadori, che si trattasse di tal materia.

Arc. S'io son sufficiente, quella mi comandi non tanto di questo, ma della uita, pur guardate che poi non si faccia il careggio a uoto.

Re La causa dimmi?

Arc. Forse haurà preso moglie, ouero mutato di proposito,

Re Appunto, so io un mese fa, che ancora non hauea preso moglie.

Gio. Ma ditemi? se la giouine non volesse marito.

Re Come? non e lei tenuta far'a mio senno?

Gior. Velo confesso, ma hoggidi e maladetto quel figliuolo, che fa la volontà del Padre suo, anzi, come stãno piu lontani, sono piu amici.

Re Lasciamo andare, uoglio che tu sia quello, che vadi in Tribisonda.

Gio. Eccomi Signor mio paratissimo, & prõto a ogni seruitio di tua real corona.

Re Andiamo in camera, che piu a bel l'agio ragionaremo, & ti porrai a l'ordine.

Arc. Andiamo, intrate.

Gior. E Signor no V.S. preceda.

Arc. E intrate, se volete horsu.

Gior. Io son contento.

SCENA QVINTA.

Reprobo, & Villano.

Rep. S'io l'accoglieuo, ti so dire, gli n'accocauo quattro per la patta, egli si aguato ẽtro in vn burõe, a vn certo luogo ascoso, che mai nõ l'ho potuto piu uedere, ma ecco un contadino, forse costui mi saprà dir qualche cosa, di quel ch'io cerco o fratello.

Vil. Chi e la misericordia.

Rep. Che hai bestiazza tu mi guardi.

Vil. Oh sei si grande?

Rep. Ti marauigli forse?

Vil. Si piu, che se per l'aria volasse vn asino.

Rep. Oh balordo.

Vil. Che vai cercando in queste nostre strade, saresti mai per sorte, il Gigante Malossa, suscitato?

Rep. Son il mal anno, che Iddio ti dia ti darò d'vn Malossa, s'io mi ti metto intorno, mi dileggi eh?

Vil. O ci sera che fare non parliamo di busse, che ancor li cani le fuggono, se bon compagno sei, ragiona d'hom da bene, ch'io ti rispondero

Rep. Forsi, ch'ancor potresti esser'la mia ventura, & insegnarmi quel ch'io cerco.

Vil. Ma, che cerchi tu dimmi?

Rep. Vo cercando il gran Re Diauolo.

uolo.
Vil. Come il Diauolo, mi penso sii tu lo istesso Diauolo, senza andar cercando altro.
Rep. Dicesti pur'il vero, ch'io fossi vn tanto prencipe, ti pagarei il scotto, ti farei Duca e Signore.
Vil. Mo se lo vuoi trouare, bisogna che vadi allo Inferno.
Rep. Et doue è questo inferno? forse in queste parti?
Vil. Dimmi vogliamo esser compagni tutti due.
Rep. A proposito, rispondi a quel ch' io dico.
Vil. Oh, che gente son queste tutte armate, a Dio compagno.

SCENA SESTA.

Satanas, Reprobo, Gambatorta, Calcabriga.

Sata. Reprobo mi conosci tu?
Rep. Che sete uoi Signore?
Sata. Io son colui che desideraui trouare.
Rep. Sete il mio Signore, & padrone Diauolo?
Sata. Son io per certo.
Gam. Adoralo per tuo prencipe.
Calc. Gettati a terra.
Rep. Eccomi parato, per vostro seruidore, in tutti e luoghi se voi volete.
Sata. Leuati su, dami la mano, Andiamo.
Calc. Reprobo sarai nostro fratello e appresso il nostro Re serai il primo.
Rep. Io vi ringratio, & ne son certissimo, il regno vostro come si nomina?
Sata. Lo inferno, & sotto il mio dominio tengo piu anime, che corpi, & anime non sono in terra o in cielo, & non si troua il piu gran Signore di me ne piu forte, & possente.
Rep. Quanto tempo e che uoi regnate?
Sata. Dal principio del mondo in qua.
Rep. Oh, nobilissimo Re, non son degno di essere il piu vile, & basso seruidore, di serui tuoi, & mi conduci a mano? che sei pur quello che desiderauo.
Sata. Io ti ho preso grande' amore, vieni intriamo, questa e la nostra porta, Calcabriga, & tu Gambatorta andate oltre, che le mense si pongano al l'ordine, & dite a Proserpina ch'io gli aduco un dongello caminate su.
Calc. Faremo Signor nostro.
Sata. Entriamo drento, Repro mio.
Rep. Entriamo.

SCENA SETTIMA.

Gioroastro solo.

Gio. IO mi son posto all'ordine, ma mi dubito, che l'andata mia, non sia al tutto frustatoria, a sua posta, adempiro la volonta del mio Re, gia sono posti all'ordine li caualli, & ogni cosa, voglio andare, andremo di qua per porta sollamona, su e ognuno in assetto?
Seru. Signor si siamo in punto.

SCENA OTTAVA

Delia, Alcina, Atlante.

Del. OH misera, & infelicissima piu che tutte l'altre Donne al mõdo, ch'io sono, guai a me, che con le mie proprie mani mi vccidero da disperata.
Alc. Eh madonna mia, non vi tormẽtate tanto, poi che vostro padre vol contentateui.
Del. Ch'io mi contenti, s'io credessi morire nol torrò mai.
Alc. E perche? gl'ie bello, ricco, nobile, giouane, formoso, prudente, & sauio a quel ch'io intendo.
Del. Non la credere gia, che mai con senti, se ben ve lessi andar sotto sopra il regno del mio padre, e intrauenirli assai via piu ch'a Troia.
Alc. Vh sagurata me, voi sete pur di mal talento, ma come farete, se vi la conuien bere.
Del. Bete, nõ mi romper il capo, che piu presto mi appiccarei per la gola.
Alc. Il Signor Gioroastro e gito via a posta per questo.
Del. Vada col mal'anno, che possa egli essere occiso per la strada, che se mi fosse a canto gli farei conoscer l'error suo volpastrone.
Alc. Eh, che colpa ne ha egli?
Del. Douea negar d'andarui.
Alc. Et come, se lo Re lo comanda espressamente.
Del. Io son in tanta collera, che mi dubito di non far le pazie.
Alc. Eh tolerateui, non piangete.
Del. Traditore, traditoraccio, uh, uh, uh.
Atl. Ben stia vostra Signoria.
Alc. Oh M. Atlante, confortate la mia Madonna che si vol disperare.
Atl. Signora Delia, che tormento e il uostro?
Del. Vh Atlante padre mio, se tu volessi sarei liberata da tanti fastidii.
Atl. Come? non ui date affanno, che doue potro, o saperro, son qua, per aiutarui pur che sia cosa, qual non torni in pregiudicio alla corona Regale del padre vostro.
Del. Di questo non dubitare. fammi la gratia, ch'io ti addimandero, non sei contento?
Atl. Come, contentissimo state allegra, di buona uoglia, non dubitate.
Del. Ahime, mi hauete tornata da morte a uita.
Alc. Horsu M. Atlante seruite la signora.
Del. Ditemi non sete uoi Nigromante?
Atl. Sono, & fui da ch'io nacqui.
Del. Tanto meglio, dunque vi darebbe l'animo, il piu saggio huomo del mondo, farlo impacire che sembrasse vn balordo?
Atl. Et perche mi dite questo?
Alc. Rispondete al suo proposito.
Atl. Questo secondo l'arte nostra tẽgo nullo, ma farei peggio assai, se bisognasse.
Del. Poi che questo e poco, altro da uoi non chieggio, se non che un mio mortal nemico cagion del mio dolore, diuenghi al tutto pazzo, accio con sue parole non sia la morte mia.
Atl. Voi mi farete ridere, ha, ha, ha.
Alc. Signor mio non ridete, ui dira

la ragione.

Atl. E coteste son cose fanciullesche, ridicolose assai.

Del. Non so io, quello che promesso hauetemi, non mi volete attenderlo?

Atl. Io son contento, chi è lo nimico vostro?

Del. Gioroastro del mio padre Baron'& consigliero.

Atl. Che vi ha egli fatto?

Alc. Volete saper troppo.

Del. Datemi la fede, & ve lo diro.

Atl. Vi giuro di seruirui, & non ne ragionare a persona viuente.

Alc. Per bocca mia, non si sapra gia mai.

Del. Hora breuemente udire, costui oltra le altre ingiurie, che mi ha fatte cerco con sue parole pormi alla disgratia del Re, & hauendomi gia seco posta in contumacia, se n'e'fugito, alla uolta di Tribisonda, per dar luoco al mio furore, che già gli haueuo giurata la morte, ma ancora la vendeta sara a tempo, mediante l'aiuto tuo, nel quale piu spero, che in qualunque cosa, ch'io tenghi al mondo, poi che sara venuto pazzo, voglio che lo facci tornar adietro, accio che habitando in corte da tutti sia schernito, & tenuto per giocolator, di sauio, qual era prima, che cosi li Dei per vendicare l' innocentia mia, prometeranno fargli questo, & peggio.

Atl. Io ho chiaramente inteso il tutto, lasciate far a me, che in breue spatio n'hauuera tal cosa, che ne sarete contenta, & haurete l'intento uostro.

Alc. Dicesti pur'il vero M. Atlante, che acquistaresti la gratia d'vna Signora, che beato voi,

Del. Se fate la cosa habbi effetto, da me hauerete vn tanto dono, che sempre vi sarà a memoria.

Atl. Non dubitate ch'io spero di fare vn offitio da pratico, lasciate la cura a me, l'hora è passata, del star con voi, bisogna ch'io vadi bascio la mano a V.S.

Del. Andate in pace, ch'io vi stia nella memoria.

Atl. Non dubitate ch'io faro l'ordine.

Alc. Gite alla bon'hora M. Atlante.

SCENA NONA.

Delia, & Alcina.

Del. CHe ne dici tu Alcina di questa cosa?

Alc. Dico, che voi sete molto auuisata, come all'improuiso hauete trouata cautela, & rimedio che Gioroastro non esseguisca, l'imbasciata, ch gliè pur male, che'l pouer huomo venghi insensato.

Del. Mo, non sai che dice il prouerbio, che colui qual stà per afogare, si apigliarebbe, a un fil di spada, pur ch' io mi aiuti, non penso ad altro.

Alc. Glie ben vero, ma il di loda la sera.

Del. Che voi tu dir per questo?

Alc. Che un giorno forse, si potria scoprire.

Del. Tu mi dai ben di scoprire v'e vn bel ordine.

Alc. Cade in vn punto, quel che nõ e in cent'anni.

Del. Si che debbi essere tu la profetessa.

Horſu laſciamo andare, queſta ſarà la piu bella, & ridiculoſa facetia del mõ do, s'ella ci vien fatta.

Del. Ne vero?

Alc. Si certo, ha, ha.

Del. Vieni, Andiamo in caſa.

SCENA DECIMA.

Romito ſolo.

Mai hebbi la maggior paura, quanto di colui la ſtatura, & la faccia del quale, in vista ſembraua molto crudele, & fiero, Iddio per ſua bonta, da le ſue mani mi libero, & perche alcuno non ſi ſmarriſca per queſte vie, eſſendo io drento il deſerto, & ſmariti non vengano a tentarmi alla mia cella, vo porre queſta Croce qua nel mezzo, nel mirar della quale a viandanti moſtrera il camino o, ſia lodato Dio, mi par che ſtia beniſſimo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Reprobo, Gambatorta, & Satanas.

Rep. IN queſto Inferno ui ſono piu ſorte di genti, & e un regno ſecondo il parer mio, molto ricco, & copioſo, de tutte le coſe non péſo ſi troui il piu gran Signor di coſtui me ne contento, ma che nouità ſi troua al preſente ſu queſta ſtrada.

Gam. Reprobo ritorna.

Rep. O Gambatorta odi vna parola

Gam. Vien qua, ch'io ti aſpetto.

Rep. O vien qua tu, ch'io ho biſogno di te.

Gam. Eccomi, che vuoi?

Rep. Perche non veniſti ritto, che hai preſa la volta d'un mezzo miglio.

Gam. Che non voi altro?

Rep. Dimmi queſto? che poi ti dirò il reſto.

Gam. Eh vai dietro alle fauole vieni andiamo.

Rep. Andiamo per il diritto.

Gam. Io ti accuſerò al noſtro Re.

Rep. Odi, io ſon diſpoſto, che mi habbi a dir la cauſa che tu non voi venire per queſta via, la quale, e piu corta aſſai, che l'altra.

Gã. Da me nõ lo ſaprai, ecco Satanas.

Sat. O la, che fate voi quà fuori?

Rep. Oh ben venuto Signore venite a queſto diritto.

Sata. Vieni tu a me, che andremo da queſta banda.

Rep. Ad ogni modo, ſaper voglio la cauſa del non vòler venire, & negandomi cio non uo piu ſtar con voi.

Sata. Et, che apporta ſaper queſto a te, andiamo andiamo.

Rep. Chiacare m'hauete inteſo, o che voi me lo dite o ch'io mi vado ſon riſoluto,

Gam. Noi saremo impacciati.

Sata. Poi che mi sforzi a questo, io tel diro, la causa del non passare, non nasce da altro saluo per la Croce, che tu uedi posta in quella parte.

Rep. Et che vi fa li quella Croce?

Sata. Non altro, saluo, che doue si troua quel segno, noi non podemo passare, ne tan poco fermarsegli appresso.

Rep. Perche fate voi questo ditemi?

Sata. Facciamo per causa d'un certo Christo, venuto al mondo, che fu figliuolo di Iddio, il quale fu Crucifisso, & pero quando uediamo la Croce ci viene lui a memoria, & siamo sforzati, fugire, & lontanarci da essa.

Rep. Dunque questo Christo, e piu gran Re, & Signore di voi?

Sata. Si e chiaramente.

Rep. Il vo cercare, & accōciarmi seco

Sata. E vieni Reprobo, che da noi sei per hauer cio, che vorrai.

Rep. Non verrei s'io credessi guadagnar l'inferno, e il mondo insieme andate andate.

Sata. Chi la lasciato vscir fuor manigoldi?

Gam. Noi non sappiamo Signor lui istesso è vscito.

Sata. Reprobo, se tu non vieni, ti pigliaremo per forza.

Rep. Chiamero Christo, & mi faro la Croce in frōte, non mi ti appresserai.

Sata. Aspettami ribaldo, pigliatelo questo iniquo.

Rep. Liberami Christo mio per virtu di tua Croce, ah nemici di Christo, io vi faro tremare con questa Croce in mano, tūtti vi occidero via, via, canaglia.

SCENA SECONDA.

Reprobo solo.

VO tornar questa Croce, al primo luogo, domin doue sarà la strada mia, per trouar questo Sign. Christo, parmi ch'io oda calpistare qui presso mi vo nascondere, & vedere che gli è & se sarà cosa per me, mi scopriro altrimēti andrommi di tirato alla ventura.

SCENA TERZA.

Romito, Villano, & Reprobo.

Rom. IO posi la Croce apposta, nel mezzo della via., perche la strada non fosse errata, e tu me venisti nel deserto, a conturbare.

Vil. Padre non son venuto per questa banda di qua, perdonatemi s'io ui detti noia.

Rom. Iddio te lo perdoni.

Rep. Questo è il Frate, & il Villano, ch'altra volta ho ueduto.

Vil. Doue volete andar Padre, piano non fuggite.

Rom. Ho ueduto il Demonio, fuggi, fuggi.

Vil. State forte, chel non e esso no.

Rep. Non hauer paura Frate, ch'io ti perdono.

Vil. Ombe trouasti il Diauolo fratello?

Rep. Lo trouai per certo, & nō mi piacque, & hora cerco Christo.

Rom. Se tu vuoi trouar Christo, ti conuien parlar meco.

Vil. Questo huomo è al tuo proposito vieni.

Rep. De caro padre fammi tanta gratia, ch'io ti sarò tenuto.

Rom. Di che natione sei tu, come si chiama il nome tuo?

Rep. Reprobo mi chiamo, & sono Cananeo.

Rom. Desideri trouare Giesu Christo, & vederlo?

Rep. Si vorrei ad ogni modo.

Rom. Sei tu battezato? & fatto Christiano?

Rep. Non so, che sia Christiano, ne battesimo.

Vil. Dunque che sei un Saracino.

Rom. La prima cosa, che hai da fare e uenire a questo merito, di riceuere il santo batesimo, poi del resto ti consigliero, quello c'hauerai da porre in esecutione.

Rep. Chi mi potra dare questo Battesimo?

Rom. Io credendo a tutto cio, ch'io ti diro.

Rep. Dite, ch'io son per credere ogni cosa.

Vil. Bisogna credere in Dio, nella Sãtissima Chiesa Catolica, come disse co lui, & essere homo da bene.

Rep. E cosi padre?

Rom. Io ti diro gli e da tener per fermo, & certo, chel si troui vn sol Iddio onnipote, creatore, & Padre di tutte le cose, il quale con la sua prouidentia gouerna, & regge l'uniuerso, & con la prescienza antiuede tutte le cose, si che volendo il Sacro, e Santo batesimo, bisogna credere vn vero Iddio habitante ne i Cieli, & in tutte le parti, vniuersal Signor del tutto.

Rep. Chi è egli questo Iddio? non si vede lui mai?

Rom. Non è persona, che mai dichi hauerlo veduto se non nel suo figliuolo e Signor nostro.

Rep. Come hanno ueduti Iddio in Christo, essendo l'un Padre, & l'altro figliuolo, che cianci tu?

Vil. Oh questo è quello, che vò dir io.

Rom. A creder e di necessita, ch'Iddio sia Christo, & Christo l'istesso Iddio, il quale Signore incarnato di Spirito Santo, nato d'vna Vergine, ha redento, & leuato i peccati del mondo, nel patire sul duro legno della Croce ignominiosa morte, volendo 'l terzo giorno resuscitare, & dopo il tẽpo prefisso ascendere alla destra del Padre, dal quale verra il giorno del tremendo giuditio a sentẽtiare i viui, & morti: Però beati mundo corde, quoniã ipsi Deum videbunt. Si che fratel mio, saranno beati gli humili, & mãsueti, battezati, che uederanno il suo Signore, resuscitando al nouissimo giorno, in gloria sempiterna.

Rep. Oh, che mi dici, tu? dunque morto ch'io saro di nouo debb'io resuscitare?

Vil. Ancora io messere?

Rom. Tutti hauemo a resuscitare nella gloria de l'altissimo Signor nostro, & mirare la sua diuina essẽzia, & bontà dalla quale dipende ogni gratia, & luce.

Rep. Battezato ch'io sarò come potiò trouare questo Signore? che tanto bramo, & per le tue parole, tutto mi sento abbrusciare del suo amore, & credo ogni cosa, che tu mi ragioni.

Oh

Vil. Oh Signor mio, mi sento in vna smania, ch'io son per farmi Romito, al corpo non vo dire, che non so chi mi tenga.

Rom. Reprobo fratel mio, farai cio, ch'io ti dico volendo trouar il Saluator tuo, & mio Christo: ti conuiene assiduamente orare.

Rep. Padre a questo non son'atto pero ch'io non so, che siano orationi.

Vil. Oh, tu sei bene, come dice il prouerbio a compimento, grande, & grossolano, non sai almeno il pater, & l'Aue Maria, o il credo, & simili faccende.

Rom. Non sai cosa alcuna?

Rep. So molto, che siano orationi, mostratemi altra via, che questa non l'intendo.

Rom. Horsu aspetta, voglio che tu digiuni ogni giorno, & cosi patientemente facendo, trouerai gratia appresso l'altissimo Creatore.

Rep. Oh, meno questo ti prometto, ch'io non vo digiunare.

Vil. Be non uorrai tener, ne scorticare, vorresti andar in Paradiso come dice il bon'hom, senza pagar bolletta, dice il prouerbio, bisogna sofferir per guadagnare, altramente il padre predica al deserto.

Rom. Dimmi hai tu roba.

Rep. Quel che mi trouo intorno.

Rom. Horsu ho pensato, che qui appresso si troua vn fiume altissimo, nel passar del quale pericolano gran numero di persone, tu per essere di statura grande, & forte, voglio che ti poni, a passare le genti, ch'al fiume capiterãno, mediante laqual opera di carità, spero che Christo trouerrai.

Vil. Oh, a questo non hai da dir nulla.

Rep. Io son contento.

Rom. Hor vieni figliuol d'Iddio, che per le mie mani, riceuerai il Battesimo, & si come di vita, de costumi, & di opere, ti hai a tramutare, cosi hauẽdo il nome di Reprobo, da mò innanzi, ti chiamerai Christoforo, interpetraro fedele di Christo, Sign. nostro ti porrai ingenochioni, & io ti battezzo Christoforo, In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen. Horsu Christoforo seruo d'Iddio, te ne rimanerai a questa habitatione intrerai la drento, ch'Iddio per te l'ha preparata, & come alcuno ti chiamerà, per passare, esci fuori, & fa l'officio tuo, che presto vederai cio, che desideri.

Chr. Padre santissimo, & buono, sempre ti sarò tenuto, & obbligato, son parato per Christo morire se bisognerà, mi sento tanto allegro, & contento, che di dolcezza non mi posso astenere dalle lachrime hu, hu, hu.

Vil. Anch'io forza é ch'io pianga hu, hu.

Rom. Christoforo, ti lasciero con la pace, ch'alla mia cela uoglio ritornare.

Vil. Ancora io me ne andaro a casa, benche mi scoppia il core abbãdonar ui, che già ui ho preso amore.

Chr. Andate, ch'Iddio ui accompagni, vo intrare in questa casa, & veder cio che vi e drento, pregate il Signor per me.

Rom. Va che sii benedetto.

Vil. Iddio ui dia buona uentura.

Rom. Contadino, se uoi uenir con meco

meco a desinare, di quel poco, ch'io mi trouo: biscotto con acqua ti faro parte.

Vil. Di questo non so, se m'intendete, mi sento ben gran fame.

Rom. Non facciamo piu parole, andiamo via.

Vil. Andiamo, che sara mai.

SCENA QVARTA.

Atlante Nigromante, Falfarello Demonio.

Atl. HOra mi penso che questo sarà tempo commodo, & opportuno di fare l'incanto per la Signora Delia, farollo cõmodamente in questo cerchio, & chiamaro Falfarello, che meglio de tutti gl'altri mi seruira questi sono due cerchi, in questo di mezzo mi porro io, o sta benissimo. Io ti scongiuro Falfarello, per parte del gran Diauolo, per tutto l'inferno, & la sua potesta, per la terra, per il mare, per gli elementi, per li venti, per la luna, & per il Sole, per Proserpina, per la palude stige per Caronte, per la rota de Isione, per cerbero, & il maggior Re de tutti Satanas, che inconti nente tu habbi da venire a me, & porre ad effetto ogni mio comandaméto.

Fal. Hu, hu, hu, o, o, o, comandami, comandami toc, toc.

Atl. Acquetati, io so Falfarello mio, che come sempre sei stato vbidiente ad ogni mio precetto, che al presente mosso da tua cortesia, non mi mancarai di tutto quello, ch'io ti comandero.

Fal. Comandami cio che voi ch'io son per obedirti.

Atl Nota il mio parlare, te n'andarai di ratto, per la via di Tribisonda nella quale trouerrai vn Barone del Re, nomato Gioroastro, & subito gli salterai nel corpo, facendo che sia sforzato di tornare a casa, & gli offuscherai l'intelletto per modo, ch'ei faccia le pazie, & iui ne starai sin tanto, ch'io ti caccero come sarà il tempo, & ti comãdo, che ne l'andare non facci nocumento a huomini, donne, arbori, o piante, ne a bestie di qualunque sorte, senza strepito o romore, ma farai con quella istessa tua diligentia, che in tutte le cose sempre hai mostrata d'hauere, & per effetto lo dimostri, come buon seruitore, in ogni opera tua.

Fal. Mi dite voi altro?

Atl. Non altro, camina tosto, & fa l'vfficio nel modo, ch'io ti ho detto, va via.

Fal. Hu, hu, hu, o, o, o, tic, tic, tic.

SCENA QVINTA.

Atlante, Delia, & Alcina.

Atl. HAuerei caro di veder la Signora, ch'io gli narrerei il tutto, ma eccola, che lei esce di casa cõ Alcina.

Del. Alcina certo non so, se Atlante mi hauera seruita come gli cõmessi.

Alc. Non puo essere, ch'egli nõ e huomo di parole, ma eccolo.

Atl. Signora Delia buona nuoua io ho fatto l'uffitio, & l'incanto e gia per essere posto ad effetto, contra l'inimico vostro.

Del. Hauetelo uoi fatto?

Atl. Non debb'esser vn quarto d'hora falfarello mi e apparso, & lui disse di fare ogni cosa.
Del. Diuerra egli pazzo?
Atl. Pazissimo, piu ch'huomo qual mai fosse al mondo.
Del. Tu mi dai la vita, e tutta la gratia mia hai acquistata come uedro cō questi occhi l'effetto, domandami cio che tu vuoi, che farai per hauerlo.
Alc. M. Atlante nō facesti mai, la piu frutifera opera di questa, che la Signora benissimo vi ha da remeritare.
Atl. Eh questo e per gratia di sua Signoria bascio la mano.
Del. Horsu Atlante ritorna a me come pensi che Gioroastro sia tornato, impazzito, hai inteso?
Atl. Lasciate far a me, rimanete in pace.
Alc. Andate alla buon'hora, madonna chiaramente al presente veggio, che la cosa comincia andar per il dieritro.
Del. Io son allegra, pur non voria, che lui hauesse male, ma piu presto el so, che me a sua posta, chi puo saluar, si salui. Andiamo.

SCENA SESTA.

Villano, Fugiforca, Corrifora.

Vil. AL corpo non uo dire, quel Romito, me ha tanto predicato, chel mi ha fatto diuenir frate, e mi dette questi panni, non sto io bene? debbo parere un gran predicatore, ma la vita romitana non mi garba magnar biscoto, e mai non beuer uino, la mi par pur dura, pfino chel frate mi predico son stato in proposito, e adesso mi son murato di volonta, & che faro? sarà meglio ch'io uēda questi habiti e far danari tanti che condurāmi a casa mia, me gli uo trar di dosso gli terro sopra il braccio, ecco due che uengono in qua.
Fug. Che hai tu qua frattello; che pāni sono quelli?
Vil. Ben venuti compagni sono da vendere.
Corr. Lascia uedere son habiti da frate gli hai rubati.
Vil. Potresti ben dir meglio.
Fug. Non gli hauerai; che farai cōto.
Vil. Do potta del Diauolo; guardateui dal mal'anno dammi i miei drappi.
Cor. Doue gli hai hauuti il uo sapere
Vil. Ah traditori uoi mi assassinate.
Fug. Ah manigoldo ti castigaro ben io.
Vil Ohime; ohime a questo modo si fa, ohime Dio.

SCENA SETTIMA.

Fugiforca; Corrifora; & Christoforo.

Fug. COrrifora lascia vedere; questo mariol debbe hauere assassinato alcū Romito, o lascia se ha fatto il male ha hauuta parte di penitentia.
Cor. Vadasi col suo mal'anno.
Fug. Voglio, che noi passiamo il fiume, guarda se ui fosse alcuna nauicella, o passeggiero.
Cor. Non uedo cosa alcuna.
Fug. Chiama ch'alcuno forse ti rispōdera.
Cor. Oh passaggiero.
Chr. Chi e là, che dite uoi fratelli? uolete passar da voi o ch'io ui passi di la?

Cor. Che ti daremo per tua fatica?
Chr. Non piglio cosa alcuna, venite, chi vuol esser il primo.
Cor. Io saro il primo tieni questi drappi Fugiforca.
Chr. Che drappi sono quelli, paiono da frate, lasciate ch'io gli veda.
Fug. Eh sono drappi che hauemo cõperati.
Chr. Gli hauete comperati eh.
Cor. Comperati si.
Chr. Non ui conosco io, che sete assassini.
Fug. Domin, che tu dica assassini.
Chr. Li conosco, che sono del mio Romito l'haueresti uoi mai occiso, ah scelerati.
Cor. Non moltiplicar piu parole, se ci voi passare.
Chr. Ah traditori, vi daro ben io d'un passare, mal per uoi, lasciate questi panni.
Cor. Ohime ch'io son morto.
Fug. Non piu fratello, non piu.
Chr. Oh questi manigoldi, assassini, che gran peccato hanno fatto, occidẽdo vn si Santo huomo, che s'io nõ fosse Christiano, gli hauerei occisi con le mie mani, uo tener questo habito, fin ch'io uiuo per buona memoria, o guarda vn poco, che cosa e stata questa. Oh Signor Dio questo e pur stato gran male mi voglio andare in casa.

SCENA OTTAVA.

Christo, & Chtistoforo.

Chr. Christoforo.
Chr. O la, dou'e costui, che mi chiama, fui schernito.
Chr. Oh Christoforo.
Chr. I vẽgo chi e questo, chi mi vuole, non uedo alcuno, & mi sembra la voce d'un bambino, mi uo aquachiare, qua dietro.
Chr. Oh, Christoforo uien uori.
Chr. E che dici figliuolo?
Ghr. Vuomi tu passare?
Chr. Si voglio, vien qua sopra, aspetta sei massa graue, mi penso di rimaner qui in mezzo, o sia laudato Iddio, scendi giu, mai da ch'io nacqui, non hebbi il piu grã peso adosso, che proprio mi pareua hauergli tutto il mondo.
Chr. Christoforo non gli haueui gia il mondo no, ma si ben colui, che creo il mondo.
Chr. Sei tu forse quello, ch'io vo cercando.
Chr. Si sono, Christo figliuol de Iddio, & per segno del vero, sta sera piantarai il bastone auanti la casa, domani lo uedrai fiorito.
Chr. Oh, Signor mio, & Dio mio, doue sei gito, se questo sarà vero beato me, che hauero ueduto il mio Creatore, Christo uiuo, & vero, oh gratia grande riceuuta da Iddio per sua bonta, & non gia per li meriti miei, domani uedro la uerità del tutto, ecco il bastone che auanti la casa mia voglio piãtare, e in tanto sino al nouo giorno me ne uado a riposare.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Re Pagano, Archilao, & Capitano.

Re OH trenta diauoli, questa è vna de le piu horrende cose, che udisse mai non so perche non mi squarccia le uestimenta, & getti via la Corona questo mi sembra pur vn strano caso.

Cap. Che cosa e sacra maesta, che ne pigliate si gran dolore?

Re Come, che cosa e? il maggior sauio, ch'io tengo in la mia corte e diuentato pazzo.

Arc. Sarebbe mai il mio fratel Gioroastro?

Re Gli é esso a punto.

Arc. Chi ue ne ha accertato.

Re Hoggi giunse vno a posta, che mi l'ha detto, per cosa certa.

Cap. Tosto vanno le male nuoue.

Re Se gli e uero, son disfatto.

Arc. Ci conuerra hauere patienza, & che farete poi per disperarui.

Cap. Doh fortuna e che rimedio ci sarebbe?

Arc. Che si veda la causa del suo male, & secondo la infirmita si darà la medicina, ma chi sono costoro, che cõducono in qua questo prigione?

Re Oh sorte, son rouinato. Ecco il meschino Gioroastro, doue vai sfortunato, hu, hu, hu.

Gio. Ha, ha, ha, doue vai, doue vai.

Arc. Oh compassione, hu, hu.

Cap. Conducetelo in casa su.

Gio. Ha, ha, ha, in casa su, su.

Arc. Sacra Maestà non vi conturbate, che spero gli si trouerr à rimedio.

Re Come si puo trouare alcuna cosa per liberarlo? che pagarei la metà del mio regno.

Arc. Non dubitate, che Medici Eccellenti si trouano in questa città, & loro lo potriano liberare.

Re Su presto, chel si troui due, de i piu esperimentati medici, di questa terra e conduceteli a me, vanne tu Capitano, Andiamo in casa, ma che uengano tosto.

Cap. Lasciate far a me Signore, ch' hor hora vi conduco alla Real presenza.

SCENA SECONDA.

Chriſtoforo ſolo.

OH poſſanza del grand'Iddio, ecco il baſtone, che è fiorito; poi ch' ho veduto il mio Sign. Chriſto, non vo piu ſtare in queſto luogo, ma andarmene predicando per l'uniuerſo queſto miracolo, conuertendo li pagani alla vera fede, oh bonta infinita, fonte d'ogni gratia, dolcezza mia ſanta, ſoſtegno, & fortezza de peccatori colõna: & arbore della vita nel Paradiſo delle delitie, alcuno ſi puo cibare di vita deſiderabile, ſe non del tuo frutto, ogn'uno la felicita conſegue, quando a te è vnito, vogliomi andare in paeſi lontani, & predicare a tutte le genti quello, che'l Signor m'inſpirera, i vado.

SCENA TERZA.

Delia, & Alcina.

Del. CHe te ne pare Alcina?

Alc. O che facetia, mi ſembra impazito del tutto.

Del. O che gli e pazzo o no.

Alc. Doh pouer huomo ſtarà egli coſi gran tempo.

Del. Mi penſo, habbi da ſtare in fin, che viue.

Alc. Meglio ſarebbe di eſſer morto, che viuere in morte, chi ſono coſtoro, che vengono di qua.

Del. Andiamo in caſa.

SCENA QVARTA.

Capitano, Mitridate, Cariſtide.

Cap. CHe ne dite voi Signori Medici, di queſta coſa?

Mitr. Com'haueremo veduto l'infermo, ſi ragionerà.

Car. E poſſibile, che voi non ne ſapete dar'indicio del ſuo male?

Cap. Vi dirò la verita, lui non ha febre, non ſta nel letto, ma tende ſolo a far mille pazie.

Mit. Iſta erit ægritudo, propter ſuperfluitatem, & fumuſitatem ciborum, qui incluſi ſunt in ventre eius.

Cari. Sed potius erunt fumi, aſcendentes ad partem cerebri, qui faciunt ad illum inducere paziam.

Mit. Andiamo, che nel ueder l'orina preſto ci chiariremo.

Cap. Si, ſi l'orina, e il totum, venite, o che ſcienza, guardar l'orina a un pazzo, Medici, ch s'intendono di laſagne, ne occidono piu, che non ſanano, che gli venga il canchero a tutti, della ſorte, che ſete voi, Dio mi guardi da voſtre mani.

Mit. Orina in colore alba', & parua in orinale, ſignificat merorem, & turbationem mentis.

Car, Nunc non opus eſt hoc eamus.

Cap. Horſu finetela, che gli e tardi.

Mit. Andiamoci su.

SCENA QVINTA.

Atlante, Christoforo.

Atl. DA ch'io nacqui al mondo, mai non mi vidi vn sogno, della qualità ch'io hebbi la passata notte, e hoggi fa l'ottauo giorno della Luna, che dimostra venire ad effetto, pareuami visibilmente vedere, vn' huomo grande, che proprio sembraua statura di Gigante, il quale mentre ch'io faceuo alcuno incantamento, mi sopragiunse riprendendomi dell'opere mie ch'io faceuo per l'incantesmo, & mi disse se io non lasciassi vna tal prattica, fra tre giorni morirei, & mi mostro uno con l'ali e vn'asta in mano che atterò il Demonio, sembrando piu potente di lui, laqual cosa vedendo, ne restai stupefatto; e si smarrito mi suegliai. Non so comprendere tal materia come si sia; domin chi e co stui? mi sembra quello, che io vidi que sta notte, voglio pormi da un canto, e intendere cio che egli dica.

Chri. Essendo giunto di nuouo in questa città, molti huomini ho côuertiti al Signore, & fra gl'altri, mi fu detto d'vn sapiente Mago, & filosofo, nomato Atlante, che quando volesse credere a Christo, sarebbe gran difensore, della fede Catolica, & ha hauuta gratia da Iddio, d'hauere vna nobile visione, laquale il mio Signore gli riuelo, dilche quanto gaudio potrei hauere, sarebbe di ueder costui, l'huomo che gli e accio che tocco dal Spirito Santo, & dalle mie parole per bôta di Iddio, si facesse Christiano.

Atl. Oh, che odo io, ecco la mia visione, oh huomo d'Iddio odi.

Chr. O la, che dici tu?

Atl. Di che paese sei sel ti piace, & di qual natione, dimmi.

Chr. Io son Cananeo, & Christiano.

Atl. Com'e il tuo nome?

Chr. Christoforo.

Atl. Christoforo hauendo io udito da lontano il tuo ragionamẽto, & poi mirandoti ne l'aspetto, ho giudicato, & credo del vero, tu essere quello che in questa notte mi sei apparso, se gli e cosi, come spero, io nô son mai per abbandonarti.

Chr. Saresti mai tu Atlante?

Atl. Io son per certo.

Chr. Oh Atlante fratel mio se crederai nel vero figliuolo di Iddio, beato te, lasciando gl'Idoli falsi, & profani, che sono demonii infernali, ricorri a quello che ti puo dare la vita beata, & eterna, vieni al Sacro santo Battesimo & confessa Christo col cuore, & con la bocca alla presenza di tutte le genti, & serai saluo, altrimenti facendo sarai condennato alla eterna morte, io con questi proprii occhi ho veduto Christo, & ho creduto in lui, facendomi Chrstiano, di modo che alcun spirito maligno, non puo contra di me con le sue forze, facendomi il segno della Croce.

Atl. Per dirti il vero gran tempo ho studiato in varii libri, & fra gli altri ne ho letto vno, che tratta della vita di questo Santo, & gran Profeta Christo del quale tu ragioni, & secondo la Scrittura, egli ha operato molti miracoli ĩ vita, & nella morte sua si dice,

oscurarsi il Sole, tremar la terra, suscitar morti, & altre cose assai le quali tutte teneuo per fauole, e inuentioni d' autori, come si vsa, ma essendomi la passata notte venuta la visione, & gia rendendomi tu vera testimonianza di hauer veduto questo Christo, mi da vera credenza del tutto. Pero prega Iddio per me, accio ch'io possi essere suo buon seruo: ch'io voglio essere battezzato da te, vieni, che alloggierai con meco alla casa mia.

Chr. Oh Signor Iddio mio quanta è ammirabile la tua clementia, & pietà che continuamente riceui il peccator contrito, & li perdoni, i suoi commessi errori, oh infinita bontà, che dimostri verso di noi fragilissime creature, senza l aiuto tuo, quãto siamo noi tenuti a te ricomperati da tanto pretioso pretio, saluati per tanto dono, aiutati da tanto glorioso benefizio. Horsu Atl. fratel caro, hai acquistata gratia appresso Giesu Christo, accio che per le mie mani tu habbi d'hauere il lauacro del Santo Battesimo.

Atl. Saro contento all'hora, che mi vedro fatto Christiano, & coherede del Creatore, figliuolo de l'alto Iddio nella celeste habitatione.

Chri. Horsu nõ indugiamo, ch'il Spirito Santo gia ha incominciato ad operare in te vieni dami la mano.

Atl. Eccomi parato morire per Christo, se bisognerà andiamo.

SCENA SESTA.

Re, Mitridate, Caristide, Archilao, Capitano.

Re Eccellentissimi maestri, che giudicate voi di cõstui?

Mitr. Secondo il polso, & dall'ardore del stomaco, come lui dice dimostra regnare in esso, molto la malinconia, il rimedio suo sarebbe vsar cose di pasta, carne di vitello, voui freschi, tortelli, & simili cose che guarità.

Car. Ecco l'orina, gouerniamoci secondo l'ordine di Galeno.

Mit. Benissimo, son contento.

Re Che dice lui Galeno sopra cio?

Car. Dice, quando l'orina dimostra essere rossa, & alquanto spessa, significa abondare di troppo sangue, & ancora si sentono alcuni ardori nel petto, ma per la sua sanitá sarà necessario leuargli sangue dalla vena del braccio destro.

Re Da qual causa procede la pazia, che lui hà?

Mit. Questo procede solo da mali humori, che lui tiene nella persona, & per segno l'orina si vede alquanto torbidetta, & sicut Auicenna in quadernatiis suis dicit, quando videbis orinã turbidam, significat sensuum turbamentum, e pero a sanar costui bisogna vsar cose cõ il zucchero dargli pomi cotti, & cauargli sangue.

Car. Domine audi uerba mea, quomodo istud fieri potest, quoniam Galenus dicit in suo tractatu de vrina, quod quando sit turbida, & rubicunda significat hominis ęgritudinẽ procedere magnam febri, ita talem intelligo, & verum est.

Mit. Nos non vidimus illum esse tormentatum febri?

Car. Nec hactenus vidi perturbatũ, sarà buono il rimedio di V. S. com'ha

uemo

uemo ſtatuito, fategli cauar ſangue, & che vſa nel ſuo mangiare il zucchero, & pomi cotti, con carne di vitello, in fette ſottili ſopra li tondi d'argento vo guſtare vn poco il ſuo ſapore, eh fate pur cio ch'io ui dico.

Mitr. Non ſarà fuor di propoſito la mattina dargli due voua freſche, ſino a cinquanta giorni, con il zucchero ſopra, & vederete che in breue ſara liberato, laſciatemi l'orinale, e gli ha buon guſto, guarira toſto, non dubitate, quando vrina eſt potabilis quo ad guſtum citius ſanabitur.

Re Diceſti pur il vero.

Mit. In breue vederete la eſperienza.

Re Horſu andate, che ſi farà li rimedii che voi hauete ordinati, & ſe guariſce vi faro tal dono, che felici voi, altramēte vi giudicaro per huomini da poco nel voſtro eſercitio. Andate ch' io vi tēgo per dotti, eſperti, & ſapiēti.

SCENA SETTIMA.

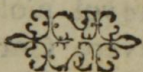
Re, Archilao, Capitanò.

Arc. MAi a miei giorni, non vidi fare quello, che hanno fatto coſtoro, guſtare l'orina cō la bocca, mi hanno fatto venir ſtomaco hac chium.

Cap. Ognuno ſa il ſuo eſercitio partatemi della guerra, & vi riſponderò, a eſſi parlategli del medicare ui ſaranno render la ragione.

Re Sia come ſi voglia, pur che coſtui guariſca d'altro non curo.

Arc. Li Dei gli ne preſtano la gratia, che preſto lui torni in buon propoſito, che egli e un'huomo da bene.

Re Et coſi faccino per ſua pieta, andiamo in ſala, venite.

ATTO

ATTO QVARTO.

Scena Prima.

Capitano con tre Soldati.

Cap. NOn si tosto siamo intrati nel palazzo, che da vn nuouo mesaggiero e uenuto all'orecchie del Re d'un certo huomo nomato Christoforo, Christiano, che molte genti leua dall'adorare li nostri Idoli, & gia per quel ch'intendo tanti n'ha sol leuati, che homai tutta la citta gli tien dietro, & io ho per commandamento di sua maesta, che s'io truouo costui a sua real presenza lo conduchi, che vol intendere di questa cosa, se gli e vero o bugia, & per paura, che forse nõ sol leuasse il popolo un giorno tutto, mi penso, che lo fara morire, ma chi e costui fermateui qua.

Chr. Fatto Christiano Atlante, & la sua famiglia, cõ molti altri amici suoi cittadini, & infinito popolo, che si sono conuertiti alla fede del vero Signore, & Creatore del mondo, mi son disposto sicuramente predicare la uera via di Giesu Christo, & la virtu del Spirito Santo, mediante il Sacro Battesimo, che opera nell'anima d'ogni credente, & fedele al Signore Iddio omnipotente, senza principio, & fine, a quale ogni altro Iddio, ch'esser si voglia non puo a lui eguagliarsi in modo alcuno, ma s'io non erro costoro debbono essere soldati del Re, che fate qua fratelli? non temete no, sete forse uenuti per comãdamento del uostro Signore a ritrouarmi? o pure a caso.

Cap. A posta siamo uenuti per certo ma conoscendoti huomo giusto secõdo le tue parole, non ti uogliamo fare uiolenza alcuna.

Chr. Pensate che s'io non fosse Christiano, uoi mi pigliassi? non gia in uerita, percio che alla mia uita ho fatto assai proue, di sorte, che uoi quattro poco o nulla istimarei, & non ardireste in alcun modo appressarmi.

Cap. Non facciamo tante parole, ua alla tua strada, ancor che'l Re ci comãda ch'a lui ti conduciamo, non ti uolemo fare alcuno dispiacere.

Chr. Anzi poi, che cosi uuole il Re, & e contento, uoi me gli conduciate, legatemi le mani come uolete, eccomi parato.

Cap. Fate a suo modo, o andiamo.

SCE-

SCENA SECONDA.

Atlante, Delia, Alcina, & Nardo.

Atl. DOmine doue puo esser gito Christoforo, si partete di casa, & e assai se a caso capita nelle mani del Re, lo fara morire, che gia per tutto si sa, lui e Christiano, ma ecco Delia, con la fante, & mi sembra tutta paurosa, oh Signora Delia.

Del. Oh Atlante io son smarrita, & venuta a basso, per nõ uedere un'huomo, la statura del quale e di Gigante, & con un uiso, a me tanto aspro, che per la tema nel vederlo son fuggita tremando, ancor che lui fosse legato, e piu ti diro, nell'apparire, che lui fece alla presenza del Re, in sala quasi della sedia fu per cadere, anzi cadeua, se d'Archilao non era aiutato.

Atl. Oh che mi dite voi?

Alc. Gli e cosi.

Atl. Iddio lo aiuti.

Del. E perche, che ha egli fatto? sarebbe mai quel Ghristiano, che si nomaua in corte detto Christoforo.

Atl. Cosi non fosse egli, che'l Re gli dara la morte, oh.

Del. Dimmi e lui tuo amico?

Atl. Si per certo, & e un'huomo giustissimo.

Del. Nõ dubitare, che per amor tuo, vo cercare di dargli aiuto.

Alc. M. Atlante, chi seruitio fa seruitio aspetta.

Atl. Non penso di questa cosa, si facci nulla.

Del. Da me nõ manchera, lasciami la cura, & vederai l'effetto, ma dimmi come, & che conoscenza, e la tua, con esso lui, gli mostri un grande amore, come sta la facẽda, perche lui e forestiero, & Christiano, & tu Pagano, e gentill'huomo di casa antica di questa Città.

Atl. Io ui diro lo teneuo alloggiato in casa mia.

Alc. Vh, che dite, mo se lo Re lo sapesse guai a uoi.

Atl. Del sapere o non sapere, non gli darei un chriccho.

Alc. Eh, non dite gia cosi, che lui vi farebbe un qualche dispiacere.

Del. Atlante guarda ben come tu fai ch'alle volte, non ti intrauenisse qualche male, auuertissi a casi tuoi.

Atl. Faresti bene il meglio, a farti christiana in salute dell'anima tua.

Alc. Oh, pouer huomo saresti tu mai fatto Christiano?

Atl. Pouere sete voi, & priue del senso, adorando gl'Idoli falsi, & impotenti, lasciando il vero Creatore.

Del. Io mi pensai per essere Sauio, e dotto come tu sei, che simile fauole non ti lasciassi dar ad intendere ne credere a cotal baie, chi ti ha persuaso a questo Christoforo ne?

Nar. Signora Delia, il Re ui domandaua hor, hora, caminate di sopra.

Del. M. Atlante ci uedremo, andiamo Alcina,

SCENA TERZA.

Atlante,& Nardo.

Atl. DOue ſei inuiato Nardo ſel ſi puo dire?

Nar. Mal'habbia, ch'io non uo dire, a quanti ſi ſottopongono alla ſeruitu della corte di queſto Re, che altro nō e ch'vn hoſpitale delle ſperāze,ſepoltura delle vite,baila de gl'odii,razza delle inuidie, mercato delle menzogne, carcere delle concordie, ſcuola delle fraudi,paradiſo de i uitii,limbo dell'allegrezze,purgatorio delle bonta,& inferno delle virtu, come ben mi diſſe l'altr'hieri vn mio fedele amico, & per noi mai ſi troua alcun ripoſo .

Atl. Nardo hai mangiato noci .

Nar. Coſi non foſſe egli il vero, che per noi la corte è un tormento eterno, & peggio poi ancora per li cortigiani.

Atl. Se gli e coſi Dio ne ſcampi ogn' uno.

Nar. Gli e coſi e piu ch'io non ti dico ti verebbe l'acidia nel vdire i ribuffi,le villanie,i ribrontoli le ſcuſe e i giuramenti altieri, & fra l'altre coſe, per lo Iddio Hercole per Apolline, & Macone noſtri principali fra gl'altri Dei, vi giuro che un giorno , anzi piu volte con queſte orecchie proprie ho vdito dire al Re, al noſtro maeſtro di caſa,io ſon aſſaſſinato,tu mi rouini,per tutto ſi beue, per tutto ſi diuora, per tutto lumi, per tutto ſi fa fuoco , la mia caſa e la tauerna, la roba mia ſo ben'io come la và,io ci prouedero ribaldi ſpenditori, iniqui diſpenſieri, ladri canouai,& mal'anno che gli dia il boia nō ci durarebbe il Diauolo, che gli affochi.

Atl. Il dir male come diſſe colui e un campo ameno, oue concorre l'uniuerſo.

Nar. Non dice male, c i dice il uero ho inteſo dire.

Atl. Hor laſciamo andare, ſe voi uenire a la banda di qua un pezzo ti farò compagnia.

Nar. Ci vo uenir per certo che mi cōuien trouare un certo ſpeziale , & da lui pigliar alcune robe,zucchero,& aſſai coſe, poi al macelaio per conto di Carne di Vitello, al barbiero per conto di cauar'ſangue, & mille faccende, che non ſi poſſono mai finire, tante gnacare.

Atl. Et chi e infermo il Re?

Nar. Non ſo, chi ſi ſia , voria che crepaſſero tutti.

Atl. Infine gli e ben uero il prouerbio,ch'hoggi di e raro quel ſeruo,che ami il ſuo Signore.

Nar. Gli e buon dir parole.

Atl. Tandem ita eſt, omnia probata ſunt,Nardo uieni tu hai ragione , non ſo che mi dire.

SCENA QVARTA.

Re, Archilao, Chriſtoforo, Liuio,& due Serui.

Re E Poſſibile ribaldo , che tu nō vogli ſacrificare a gl'Idoli , ma a tutta mia poſſanza conuerrai far quanto uoglio.

Chr. Non poi ſe non quel tanto , che vuole colui qual ſta di ſopra,& ſe non

ti

ti emenderai de tuoi errori sarai dannato.

Re, Ah, empio sfacciato gabba mõdo, se tu nõ fai sacrificio a i nostri Dei ti farò morire.

Chri. Nõ temo nulla di te, ch'io son seruo di Christo, e tu seruo del Diauolo infernale.

Re, Ahi, malefico Cananeo, che uoi chiamarti del nome di Christo, & del Crucifisso, che dalla morte non puote saluar se medesimo, & mãco te potrà liberare, che per le mie mani hai da perire, menatelo presto alla prigione & che sia tormẽtato, sin tanto, che adorerà gl'Idoli nostri.

Chri. Non haurai possanza contra il Dio di noi Christiani, iniquo che tu sei.

Re, Presto andate, & flagellatelo da capo a piedi; Liuio vattene a casa di Nicea & Aquilina che sono le piu belle meretrici di questa Città, & digli, che vengano a me, incontinente, camina.

Liu. Io vo Signore.

Arch. Sacra maestà, ditemi di gratia, per qual cagione mandate voi a chiamare queste due donne a ch'effetto?

Re, Io ti dirò, dicono, che la legge Christiana non vuole, che l'altrui femine, massimamente pagane, habbino da fare con li Christiani in modo alcuno, & questo tengono a peccato, però che essi mantengono la Castità & quando cadessero in quel peccato medesimamente adorarebbero li nostri Dei, & per farlo cadere, Nicea, & Acquilina, voglio che lo tentino alla prigione di atto di concupiscentia & che lo vincano se potranno.

Arch. Questa sarà vera via, perche mi penso, non potrà resistere.

Re, Chiaro, o uerà bene alle nostre voglie si, non dubitare, intriamo.

SCENA QVINTA.

Mitridate, Caristide, Macellaio.

Mit. MEsser Caristide, che faremo noi di q̃sto nostro infermo?

Cari. Domin che sò io, mi pare una malatia c'habbi dell'incurabile, che ne dite?

Mit. A me parrebbe, che se il Re nõ ne manda a chiamare, che piu noi nõ ci andiamo, però che la cura sarà grãde, & il guadagno mi penso nulla.

Cari. Chiaramente noi siamo stati la prima volta di parole, assai ben remunerati, ma di pecunia non loquimini.

Mit. Ah ah, sumus in hoc mundo, nisi ut dicit versus ede bibe, usque ad mortem, denarios non habentes, nemo unquam potest facere curã ęgrotanti, & però se V. S. non ci uà & io manco mi ci lasserò accogliere, non lo pensate.

Cari. I mi rimetto fate uoi, q̃d nunc fiet unquam?

Mit. In me, omnis spes est mihi unũ hoc scio, & però non bisogna chiacchiare, dice il prouerbio habbi del tuo, che'l mio non ti mancherà, come non corre la mangioia l'infermo tirerà le calze.

Cari. Ecco un macellaio, doue ua costui? c̃si fratello.

Mac. Che vogliono questi medici, che dice vostra Eccellentia messere?

Cari. Di chi è quella carne?
Mac. E un taglio di vitello per uno amalato del Re, qual poco fa nel passar oltre il suo spenditore me lo commise.
Mit. Che si vende lei adesso la libra la buona & bella?
Mac. Si vende il vitello la libra due bolognini e mezzo, & non e poco a chi ne puol'hauere, il bue la vacca, & altre bestie grosse si vende dieci quattrini e vndici ancora la libra, il castrato dodici quattrini, mal'habbia chi n'è cagione, s'io fossi cosi padrone, com'io son seruo, sarei un giorno sforzato di far le pazzie, pur hauendo fatto le beccarie nuoue forse si terrà miglior ordine, benedetto sia chi ne fu causa.
Mit. Perche non si troua bestie nel paese?
Mac. Pochi, & quei pochi sono carissimi i danari non ci sono come bisognerebbe, li datij cresciuti; co'l diauolo, & l'auuersario che porti uia, quasi ch'io no'l dissi.
Cari. Mi penso voi sete causa d'ogni male, il tengo per certo.
Mac. Se non fosse per il rispetto io vi direi qualcosa, da che noi siamo cagione, & sopra di che?
Mit. Voi altri macellai sete da bosco & da riuiera nõ date mai ad alcuno il suo douere, bisognerebbe di vostri pari ogni giorno appicarne vna decina, pur saluo sẽpre gli huomini da bene.
Mac. Piu presto bisognerebbe dissipare vna schiatta de Medici simili a voi, che ui venga il canchero canaglia.
Mit. Ahi ladro habbi rispetto.
Cari. Ahi truffatore tu ci assassini.

SCENA SESTA.

Macellaio solo.

POltroni vi vẽga la giandussa, se questa carne fosse stato un pugnale tanto gli menauo su'l viso com'io ho fatto, o vadano in mal'hora, gliè venuto vn tempo che noi altri tutti siamo tenuti per ladri in ogni essercitio, ui sono de gli huomini da bene, & non gli basta di noi, che anchora usano per comun prouerbio dire contra poueri mugnai, chi vuol pigliar li ladri chiuda il molino, s'io ne udisse uno vn giorno per sorte, gli cauarei vn'occhio, horsu da ch'io son giunto al palazzo voglio entrare.

SCENA SETTIMA.

Liuio, Nicea, & Acquilina.

Nic. LIuio non poi sapere, che si uoglia il Re da noi?
Liu. Che volete voi ch'io sappia, mi disse, che ambedue uenisti, & altro non mi commise.
Ac. Andiamo nõ passerà molto, che il tutto intenderemo da lui.
Nic. Cosi spero.
Liu. Entrate.

SCENA OTTAVA.

Mitridate, Caristide.

Mit. OH che malandrino, che ardimẽto, nettateui la faccia M. Caristide, che l'hauete tutta lorda di sangue.

Cari.

Cari. Oh mariolo, ſe mai per tempo ti poſſo conoſcere, io ti farò un ſeruitio.

Mit. Lo apiccherei con le mie mani.

Cari. Gli darei la ſpinta al traditore manigoldo.

Mit. Chi ſon coſtoro, che uengono di qua?

Cari. Andiamoci con Dio per meglio.

Mit. Andiamo ſu.

SCENA NONA.

Nardo, & Menico.

Nar. MAſtro voi douete guadagnare tanti danari come arena, che mai ſtate indarno, hauete il tempo a uoſtro modo.

Men. Non e huomo che habbi hoggi di il miglior tempo quanto i ſeruitori, che magnano co'l capo nel ſacco, & auanzano il ſuo ſalario.

Nar. Dice il prouerbio, che gliè meglio pouero in liberta, che ricco eſſer ſuggetto.

Men. Son tutte fantaſie, chi la uuole a roſto, & chi la uuole a leſſo, chi ſi contenta gode.

Nar. Ci cõtentiamo ben laſciate pure che quando alle uolte ſi penſiamo di deſinare, nel piu bello ne conuiene trottare, com'aſini da qualche lato, ma uoi maeſtri fate a uoſtro modo, & del poco che uoi hauete ue'l godete in ſanta pace.

Men. Horſu ſia come ſi uoglia, ecco un macellaio che eſce del palazzo Reale.

SCENA DECIMA.

Macellaio, Nardo, & Menico.

Mac. OH M. Nardo ben trouato, io ho fatto l'officio che mi commeteſte nel paſſar'oltre, chi mi darà i danari?

Nar. Io, che hai d'hauere?

Mac. Vn mezzo ſcudo.

Nar. Com'è che dici tu quantò peſa ella?

Mac. Non ſo quel che ſi peſa, il padrone mi diſſe coſi.

Nar. Horſu uatti con Dio, ch'io la faro con ſeco.

Mac. Son al comando uoſtro.

Men. Queſti macellai ſono la induſtrioſa gente, ſempre cercano di vẽdere la carne vno & due quattrini piu del conſueto, & continuamente nel peſare la fanno di vn'onza & di due, ma di queſto per l'antica conſuetudine, gli ſi puo donare il priuilegio.

Nar. Al tempo d'hoggi, beato chi la puol fare al compagno, ogni monte e fatto piano, pur ſe'l nõ ui foſſe qual che huomo da bene il mondo affatto gia ſaria diſtruto.

Men. Sono ſi, ma rari, & tanto pochi, che ſi potriano co'l naſo annouerare.

Nar. Pur nondimeno, ogn'uno per ſe, ſi tiene d'eſſer miglior de l'altro.

Men. Di modo, che volete dir ch'ognuno ſe'l becca.

Nar. Me l'hauete tolta del tratto, che ogni huomo ſi uà beccando il ceruello, dandoſi d'un pie nell'altro & ſi gionge alla morte, ma intriamo, non indugiate piu venite.

Men. Entrate.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Re, Nicea, Acquilina, Archilao, Capitano, & due Sbirri.

Re, OH, ribalde ſcelerate, queſto, è quello ch'io ui comeſſi? quando mi penſo per uoſtro mezzo poter vincere Chriſtoforo, ui ſete conuertite a lui? ma ſe non adorarete gli Idoli noſtri incontinente ui farò morire.

Nic. Sig. noi ſiamo contentiſſime di cio, che vuole la tua maeſtà, ma fanne prima una gratia.

Re, Dite pur cio, che uoi volete, che io ſon per obedirui.

Nic. Conducine doue ſono gl'Idoli, che noi gli adoraremo.

Ac. Farai, che tutto il popplo ſi adduni al tempio, & che gl'Idoli ci ſiano appreſentati, che noi ſiamo per adorarli.

Arc. Hoggi ſi fa la feſta d'Appolline che ui debb'eſſere gran numero de genti, però qua, e un tempio antico del Dio macone, fate ch'elle s'inchinino ad adorarlo.

Re, Gliè la uerita, Ecco la ſanta immagine delli Dei noſtri, adoratela ingenufleſſo.

Nic. Con queſta corda lo adoraro, aiutami Acquilina tira forte.

Ac. Su che'l ſtrappiamo a terra, che ſi rompi il collo.

Nic. Dite a gli uoſtri Dei, che lo riſuſcitino.

Re, Oh maluage femine, ſu preſto pigliatele, che le ſiano occiſe ambe due, decolatene vna, e apiccate l'altra, nō indugiate, menatele alla morte.

Cap. Ahi ribalde inique, ui faremo pentire de uoſtri errori.

Nic. Ahi iniquo Re, che per Chriſto non ti temiamo ne ci curiamo di morir per amor ſuo.

Re, Preſto leuatemel dauanti gl'occhi, che tutti vi occiderò non tardate.

Arc. Oh che aſſaſſinamento e ſtato queſto, femine del diauolo.

Re, Queſta opera tutta e accaduta mi penſo, per il reo conſiglio del maluagio Chriſtoforo, ch'io voglio anch'eſſo ne porti la mala pena, vo che gli ſi dia tanto martirio che'l ribaldo ſi penta del ſuo male.

Arc. Meriterebbe d'eſſer ſagittato.

Re, Et farli ancora peggio. Andiamo toſto.

SCENA SECONDA.

Romito, & Villano.

Ro. GLiè tanto tempo, ch'io nō ho veduto Christoforo, che mi paiono mill'anni, & hoggi per volontà del Sig. mi son partito di cella, per venire a uisitarlo, il uo chiamare, o Christoforo, non mi risponde, sarebbe mai lui morto, seria ben peggio di q̄lla del villano, che quādo egli hebbe pieno il uentre, si uolse con meco accompagnare per farsi Romito, & mi porto uia il miglior uestimento, che haueuo, Iddio gli lo perdoni, uoglio entrar la dentro, & ueder se costui e morto, o uiuo.

SCENA TERZA.

Villano solo.

TI so dir'io, ch'ogni prouerbio e prouato, che uno ilqual si sfrati, non puo mai far bene, chi uccella domenedio, merita non hauer mai bene a questo mondo, & peggio all'altro, sarebbe stato meglio per me, ch'io mi fossi rimaso con quel Romito, ch'io non hauerei tutto il giorno uangato, e zappato, la sera andando a casa, non ritrouar poi pane, gliè il grā diauolo, el ci monta mille uoglie, di far male, ma s'io potessi, come dice colui ritornare a couio, mai piu mi ci leuarei, mi sento una gran fame uo intrare nell'albergo doue sta Christoforo, che forse potrei buscar couelle.

SCENA QVARTA.

Delia, Alcina, Capitano, due Sbirri.

Del. NOn hauerei mai pensato, che mio padre mi hauesse disdetto nel modo che lui ha & cōtradetto, che Christoforo fosse liberato, che se non guardassi al rispetto gli hauerei detta una frotta di uillanie, empio tiranno, & di che mi posso io gloriare, per essere la figliuola del Re? nō gia perche di lui non posso nulla disporre, meglio mi sarebbe essere la piu bassa femina di questa città con fauore, che la piu grande principessa del mondo senza potestà. Come Atlāte sapra la cosa, ch'io non possi aiutare il suo Christoforo, mi terrà per dōna di poco ualore, & d'alcuna autorità, del che n'haura bona ragione.

Alc. Madonna mi pareua tutto irato il uostro padre, quando li chiedesti tal cosa, si che ui auiso, per domādar gratie bisogna luogo e tempo, altrimenti gliè un'opera frustatoria.

Del. Si, gli anderemo per punto di Astrologia se saprai dire, quando una persona ama & ha uoglia di seruire, ogn'hora e buona, non conuien operar scuse a chi non uuole.

Alc. Ecco il Capitano, con due soldati.

Cap. Salute a V. S.

Del. Doue andate che hauete fatto di quelle due donne, che poco fa cō tanta furia menauate alla piazza maggiore.

Cap. Le habbiamo fatte morire, per man del manigoldo, & per volonta del Re siamo venuti per accomodar

questo palo, che tengono costoro, accio Christoforo legato a quello sia saettato, che gia la sentētia e data contro di lui.

Del. Mal'habbia chi n'e caggione, uoglio entrare in casa, che la collora nō mi superasse.

Alc. Glie ben meglio madonna, andiamo.

SCENA QVINTA.

Capitano, Re, Archilao, Alardo, Salardo.

Cap. QVesta fanciulla si troua di mal talēto, nō so cio ch'ella s'habbi, su spacciateui presto, ecco che uiene il Re.

Re, Che si fa eh?

Cap. E piantato il palo, & ogni cosa, andate alla prigione, & conducete Christoforo alla presenza del Re.

Re, Fate tosto, & tornate subito, ogn'un di uoi pigli arco & saette, in qnātità, tanto che quel ribaldo si facci morire.

Sal. Lasciate far a noi, che hor'hora tornaremo.

Arch. Andate.

Cap. Che ne dite? starà egli bene a quel legno legato?

Arch. Benissimo non si poteua commodar meglio, che in simil luogo.

Re, Oh, guarda un poco che Delia mia figliuola e venuta due uolte à supplicarmi che li lo uogli donare.

Arch. Eh ui dirò sacra corona, cotesto non habbiate a suspizione, perche tutte le dōne sono di natura compassioneuoli a le creature, massimamente a i giouani, che hāno qualche aspetto com'e costui, & che habbi a morire li sa male.

Re, Mo che torni alla fede, & la uita gli sara donata.

Cap. Di nuouo si potrebbe interrogarlo, che d'un'hora a l'altra l'huomo si muta di gusto.

Arch. Non saria punto fuori di proposito di nuouo esaminarlo.

Re, Hor eccolo, udiremo la sua intentione. Christoforo io ti ho mandato a chiamare, ben ch'io habbi da te riceuute molte ingiurie, per li molti preghi a me fatti dalla mia figliuola son contento di perdonarti, ma con questo, che tu t'inchini adorante gli Idoli, & Dei nostri, nō facendo ciò, ti e preparata la colonna di legno, alla quale sarai legato, & fatto morire per le mani di molti che ti saetteranno.

SCENA SESTA.

Re, Archilao, Christoforo, Capitano, Alardo, & Salardo.

Chr. IO ho presa di te tanta compassione, che uorrei per amor di Iesu Christo uenessi al santo battesimo e credere nel uero Iddio nostro eterno padre, & non a gli demonij falsi, & profani, che sono gl'Idoli tuoi.

Arch. Christoforo non essere ostinato, il Re e huomo trattabile, & da lui hauerai cio che saprai addimandare, torna alla uera fede, & camperai dalla morte.

Chr. La morte del Christiano non e morte anzi uita, & beati sono quelli,

li, che muoiono in gratia del Signore che mille morti corporali non temo per suo amore.

Re, Presto legatelo la, che'l si facci morire subito.

Sal. Vien qua assassino, leghiamolo ben stretto.

Cap. Lasciate fare a me su bersagliatelo.

Alar. Ah piglia questa gif, zaf, gif, zaf.

Sal. Para quest'altra, gif, zaf, gif, zaf.

Re, Ohime ch'io son ferito, una saetta m'ha cauato un'occhio, io son morto.

Arch. Oh caso auuerso, non lo fregate.

Chr. Horsu misero tiranno, ti auiso che domani finirò la uita mia, piglierai del mio sangue bagnandoti l'occhio sarai sanato.

Re, Presto legatelo uia, che come uiẽ il manigoldo, uoglio che sia decapitato, ohime.

Cap. Ribaldo, sei stato cagione della ferita del Re, ma ben sarai castigato, menatelo la.

SCENA SETTIMA.

Romito, & Villano.

Ro. DOh, chi haurebbe mai pensato, tu fossi capitato al presente qua da me.

Vil. E che faceuate uoi li padre, che e di Christoforo e lui morto?

Ro. Si mi penso, qua non e questa ueste come mi dici tu, che lei ti fu tolta, hauendola io trouata in quella casa?

Vil. O che sorte, certo no'l so come qui sia capitata, ma ben ui dico, che due ladri me la leuorno per forza, & mi dettero piu di trenta bastonate.

Ro. Horsu sia come si uoglia, l'habbiamo ritrouata, pur non doueui restar di uenire a me, benche ti fosse stato leuato la tonica.

Vil. Io ui diro son di natura uergognoso, & non mi arisigai tornare a ritrouarui uh, uh, uh.

Ro. Sia co'l nome de Iddio, quando il peccatore torna in se, & uiene a uera penitentia siamo tenuti a riceuerlo & perdonargli, se uoi tornar alla cella uieni, che sarai ben uenuto.

Vil. Vh, uh, son per fare cio che uoi uolete, & seruire al nostro Signore, fin ch'io uiuo, & di cio ui domando perdonanza.

Ro. Hora conosco la tua contritione, Iddio ti perdoni, andiamo.

Vil. Vh, uh, uh.

SCENA OTTAVA.

Menico, & Atlante.

Me. HOrsu habbiamo fatto un careggio a macone, nõ u'e mai stato ordine, che sangue possi cauare al pazzo da catena, mi pare che lui frenetica, & non ha bisogno di trare sãgue, ne d'altra cosa: quel palazzo e tutto pieno di romori, di fastidij, & di ansietà: il Re ha perso l'occhio destro, tutta la corte e conturbata: si ha da condurre alla giustitia nella piazza maggiore un Christoforo Christiano,

stiano, & e gia vicino alla morte, ch'io lo vidi menar fuori di prigione, & lo conducono alla banda di la, perche lui sia decapitato, ma ecco Messer Atlante, doue si va messer Atlante? sembrate si conturbato.

Atl. Menico doue vieni?

Men. Vengo dal palazzo del Re.

Atl. Hai inteso dire, che si facci morire alcuna persona?

Men. Oh pouer'huomo gli ho grandissima compassione, ho ueduto uno che ha persona di gran Signore Christiano, qual e condotto alla giustitia.

Atl. Oh maluagio Re, di quanto gran male sei cagione, e condotto alla ingiustitia, & non giustitia.

Men. Che si dice, qual male egli habbia fatto?

Atl. Tanto quanto ho fatto io, anzi nulla per dir meglio.

Men. E perche fa il Re tal cosa?

Atl. Per inuidia, & dispetto, ma s'io douessi morire con lui, a questo ingiusto pagano uo dire il diauolo, & peggio.

Men. Guardate come uoi fate M. Atlante.

Atl. Meglio e morire per il vero, che longamente uiuere per la fraude.

Men. Fate a uostro modo, io me ne uo in qua, gli e peggio un'ostinato, che un pazzo, mi son leuato da uno, & contrato nell'altro.

SCENA NOOA.

Atlante, Delia, Alcina, Re, Archilao, Liuio, Nardo, Cioroastro.

Atl. POi, che fino al presente son stato naicoso, & secreto Christiano, da mo innanzi mi uoglio palesare a tutto il mondo, ch'io credo in Christo, ecco la Signora Delia con Alcina e che nouelle?

Del. Malissime e possa ueder uendetta, di chi n'e causa, ben che parte n'ho ueduta, che una saetta gli ha cauato l'occhio destro.

Atl. O impieta, non gli bastò il saettarlo, a quel ch'io intendo, che anchora l'ha fatto decapitare.

Alc. Pensate pure se la Signora l'hauesse potuto aiutare, che da lei non e mancato.

Atl. Sia come si uoglia, uo trouare il Re, & ragionarli.

Del. Eh Atlante di gratia non li citire, che non t'interuenisse qualche male.

Atl. Non temo nulla ch'io son battezato, & fatto Christiano e questo cō fessero auanti a tutte le genti.

Alc. Ohime, che dici tu?

Del. Vatti con Dio, se lo Re lo saprà sarai occiso, eccolo siamo rouinati, bisogna fare buon'animo.

Re, Archilao, e uenuto il Capitano?

Cap. Son qua Signore.

Re, Che hauete uoi fatto, e morto colui.

Cap. Hor'hora uerrà il manigoldo, col uaso pieno di sangue.

Del. Oh padre mio state uoi male?

Re, Oh figliuola cara tu sei qua, chi e quel uecchio.

Del. Questo e un'Astrologo indouino nomato Atlante.

Re, Ohime, Nardo, Liuio sete li? portatemi la carega.

Liu. Eccola Sig. nostro.

Nar. Sentate giu Sacra Corona.

Atl.

Atl. Sacra maestà la ingiustitia fatta cōtro Christoforo, ui ha causato questo male.
Re, Mi penso che tu dica il vero.
Cap. Ecco il manigoldo.
Man. Sig. io ui ho arrecato il sangue del Christiano.
Arc. Slegateli la benda, M. Atlante guardate mo?
Atl. Che si ha da fare?
Arc. Christoforo gli disse, che bagnandosi del suo sangue, seria guarito.
Atl. Signor fate nel modo ch'io ui dirò, & sarete liberato, dite intignēdo la mano nel sangue, ponendola a l'occhio. In nome del padre, figliuolo & spirito santo, per il tuo seruo Christoforo liberami Signore.
Re, In nome del padre, figliuolo, & spirito santo, per il tuo seruo Christoforo liberami Signore.
Arc. Dateci un panno lino, presto.
Alci. Eccolo, ch'io ne uno a sorte.
Atl. Lasciate far a me, hor eccoui l'occhio bello, & sano, confessate il uero Iddio & ringratiatelo di tanto degno beneficio, che per sua pietà, si è degnato per li benemeriti di Christoforo liberarui.
Re, Io ti confesso Signor Iddio grāde fra gl'altri dei, & padre del uero Iesu Christo, morto & passionato su'l lēgno della Croce, per nostra salute, io mi chiamo in colpa de gli errori comessi contro tua maestà superna, che hora ho conosciuta la tua potentia essere piu della mia, & di qualunque Iddio, che si ritroui, itu solo sei il primo, & maggiore di tutti gli altri, o Christoforo Santo, martire del Creatore, habbi misericordia di me, che a torto ti feci morire, figliuola mia hauessi fatto a tuo senno, che hora per la morte di lui, cosi malamente non mi dorrei, uh, uh, uh, uh, uh.
Del. Oh padre caro, non ti diss'io, che gli era huomo giusto, uh, uh, uh.
Arc. Mi scoppia il cuore, uh, uh, uh.
Cap. Non posso astenermi dalle lachrime, uh, uh, uh.
Man. Oh santo Christoforo, s'io ti offesi, non fu di mia propria uolontà, io ti domando perdonanza.
Alc. Oh che caso impensato, uh, uh.
Atl. Sacra maestà se cerchi riceuere dal magno & Eterno Iddio pietà, e misericordia, ti bisogna uenire alla fonte, e lauacro del santo battesimo, che per te si farà grande allegrezza nel cielo & beato sarai con gli Angeli santi nella felice patria del Paradiso, che nel mirare la diuina essentia, l'anime sante sentono grande felicità e contento.
Arch. Messer Atlante noi habbiamo in corte un gentil'huomo impazzito, ilquale non ui si troua rimedio. Se tu pēsi per uotarlo a Iddio, e santo Christoforo, sia liberato, mi credo tutti, nel ueder tanto miracolo si battezeremo.
Re, Io penso chiaramente lui sarà sanato per uirtu di Iddio possentissimo a rendere la perduta luce de gli occhi, chiamatelo qui alla presentia nostra, Liuio, & tu Nardo conducetel'o qua.
Nar. Faremo Signore.
Re, Se'l si uedrà questo secondo miracolo mi uoglio battezzare, con tutta la mia corte.

Atl. Chiaramente lo uedrete, imperò che queſto è nomato il Dio omnipotente delli Chriſtiani, che puo tutte le coſe, e ſappiate che'l regno ſuo è tale che mai non è per hauer fine, & beati quelli, che temono queſto Signore, che uanno per le ſue uie, all'anime de' quali e preparata gloria ſempiterna.

Arc. Tenete uoi per fermo, che'l nõ ſi troui ſe non un Dio ſolo?

Atl. Tengo, & l'ho per fermo, & ſe uoi leggerete nell'hiſtorie hebraiche, doue ſono deſcritte le marauiglioſe guerre de gli hebrei, piu per uirtu diuina, che per humana forza, uinte da loro conoſcerete, & però eſſi lo chiamano il gran Dio de gli eſerciti, & quante uolte ſi ſono ſpartiti da lui, ſono dati in preda de' ſuoi nemici, & queſto e il uero Dio, ſopra gl'altri Dei.

Arc. Dunque pur dite, che ui ſono altri Dei.

Atl. Anzi no, ma ſi bene uſurpatori del nome d'Iddio.

Arc. Parlate piu chiaramente, come intendete uſurparſi il nome.

Atl. Propriarſi quel d'altri a ſe medeſimo & per chiarirui del tutto, ui dico, che non poſſono eſſere tanti Dei.

Arc. Ditemi la cauſa?

Atl. La cauſa e queſta, che nõ ſi puo chiamare Iddio, ſe non quello, il quale ſi dice eſſere omnipotente, & creatore di tutte le coſe. conſequentemẽte eterno, incorporeo, inuiſibile, increato, incomprenſibile, buono, giuſto, pio, ſanto, prouiſore, rettore, & fattore di tutta queſta machina uniuerſale, e pero ſe piu Dei ſarãno quãdo l'uno di queſti uorrà tutte le coſe, & che l'altro nõ gliel cõſenti com'andarà? ſe ogn'uno di loro ſaranno omnipotenti ſaranno l'un l'altro nullipotente, non co'l deſtrugerſi, ma ſi bene per fare, o co'l prohibire pe'l ſuo ualore l'eſſere da le coſe uolute l'un dall'altro.

Re, E perche? non ſi potriano concordare tutti ad una uolontà?

Atl. Queſti Signori non puõno eſſere di neceſſità concordeuoli, ſe nõ hãno un'altro ſuperiore, & uolendo il nome di Iddio, nõ biſogna altro che ſia maggior di lui.

Arch. Queſto parlare Filoſofico mi entra.

Atl. Omnipotente non ſi puo chiamare colui che ha il ſuo ſuperiore, & ui prouo per filoſofia naturale, che ſe ſaranno concordi di uolontà, niuno di queſti ſarãno omnipotenti.

Arc. Oh io l'ho cõpreſa beniſſimo.

Re, E perche non ſaranno omnipotenti, dite?

Atl. Perche ſe l'uno omnipotẽte ſia, con la ſua uolontà potrà tutte le coſe produrre che lui uorrà, & da queſto ſeguita, che l'altro alcuna di quelle puo produrre.

Re, E perche non puo eſſere conſtituito un'ordine, che quello che uoglia l'uno, l'altro habbi a cedere.

Atl. Nondimeno ſe queſto foſſe, nõ tanti omnipotenti, ma Dei non ſariano, ma quello che a loro impoſe un tal'ordine, ſarebbe il maggiore, e i' Dio ſoprano, però ſia di neceſſità a dire, che ſia un primo motore, & biſogna un ſolo Iddio Sig. del tutto perciò che quella grãdezza non puo ha-

uere

nere consorte, tenendo lei sola ogni potestà, che male potriano essere molti, & diuersi principij delle cose, perche se tutte nō riguardassino ad uno, per la discordia, & infinità si ridurrebbero in caos, & le materie fra se scordeuoli pugnarebbero, se'l non imperasse l'omnipotente aùtorità d'un fattore, & se la monarchia d'una potestà uniuersale, non ordinasse le cause, & gli essecutori di quelle, il mondo saria mo disfatto.

Re, Gran cose mi hai narrato Atlante, e ti tengo per huomo dotto & sauio, fin ch'io uiuo ti uoglio appresso la persona mia, andiamo ch'io uoglio con meco tutto il mio regno & le genti sotto il mio dominio si habbino da battezare. Ecco il meschino Gioroastro.

Liu. Apena e a fatica l'habbiamo cōdotto, per il gran furore & forza fattaci, che piu uolte su per le scale habbiamo temuto di pericolare, & giunto alla presenza di tua maestà si è acquietato, che pur non si muoue.

Arc. Vedete come non parla nulla glie un miracolo.

Del. O pouerino lasciate fare a M. Atlante, andate.

Atl. Slegateli le mani.

Re, Non fate, che di pugni ci rouinarebbe tutti.

Atl. Slegatelo sopra di me, non dubitate.

Alc. Che non si facci un qualch'errore.

Atl. Fate un poco a mio modo se uoi uolete.

Re, Scioglietelo su.

Atl. Questo è un spirito maligno, che tormenta costui, ilquale in uirtu di Christo sarà liberato, gli uo far la croce in fronte.

Arc. Vedete come comincia tutto a tremare.

Atl. Ogn'uno si ponga ingenocchioni con le man giunte, io ti comando spirito infernale, ī uirtù di Iesu Christo, e di santo Christoforo suo seruo, che subito tu ti lieui fuori di questo corpo, senza molestarlo in modo alcuno, esci presto & darai segno della tua partita.

Falsa. Tic, toc, tac, u, u, u, toc, tic, tac, o, o, o, u, u, u, tic, tic, tic, toc.

Re, Oh che mirabil cose, rimango sbigottito, ecco il segno.

Gio. Signor mio io son qua liberato per gratia del nome di Christo, & santo Christoforo & per Atlāte, che si degnò farmi la croce in fronte.

Re, Leuati su fratel mio, andiamo tutti, che uoglio ogn'uno di noi si battezzi, & diuenti Christiano, non ui contentate di fare quello che farò io?

Atl. Tutti sono contentissimi, intrate dentro a laude & gloria del Signor nostro Iesu Christo, qual ci dia in questo mondo la pace, & nell'altro la uita beata. Amen.

SCENA DECIMA.

Capitano solo.

GRatissimi ascoltatori a quali la uita di santo Christoforo ui e stata rappresentata, ui auiso, che non aspettiate la tornata di Atlante, perche il

Re l'ha eletto per suo barone, ne al-
cuni della corte mi penso habbiate
piu a uedere, che ben sapete l'ordine
dato, laqual cosa sarebbe troppo lun-
go l'aspettare, & forse di rincresce-
mento, & io per far leuar li corpi
morti, son sforzato andarmene, sta-
te a Dio.

IL FINE.